

Il Premio Letterario Città di Castello, giunto all'XI edizione e presentato oggi a Roma. Il Premio prevede anche 2 Sezioni Speciali: la prima, intitolata *Mondi e Culture sulle sponde del Mediterraneo*, si propone di favorire la reciproca conoscenza tra la cultura italiana e quella araba, mentre la seconda, dal titolo *1970-2020: Verso il 50° anniversario della Regione Umbria*, vuole incentivare lo studio sul patrimonio culturale della regione.

Parte oggi la tre giorni di *Museocity*, la prima edizione della manifestazione che trasformerà Milano in un grande museo diffuso con aperture straordinarie, mostre, laboratori per bambini e iniziative speciali, messe in rete in un unico programma. Oltre alle molte iniziative organizzate negli oltre 70 tra musei, case-museo, atelier d'artista e musei d'impresa, sprevisto appuntamenti/incontri aperti al pubblico su temi specifici come l'«Art Bonus».

Libero Pensiero

L'intervista

Il Faulkner d'Australia che ama i nostri migranti

La comunità sicula che fa fortuna con la pesca, i classici americani, gli spazi come protagonisti
Confessioni dello scrittore più noto dell'Oceania definito da critici e pubblico «tesoro nazionale»

BARBARA TOMASINO

«Tim Winton nasce il 4 agosto del 1960 a Perth, in Australia, e a dieci anni annuncia ai suoi genitori che non ha nessuna intenzione di fare il poliziotto come suo padre, ma che invece il suo mestiere sarà scrivere», recita la biografia in quarta di copertina de *Il nido* (Fazi, pp. 442, euro 18, traduzione di Stefano Tummolini), il nuovo romanzo dell'acclamato scrittore.

La scelta del giovane Tim è stata lungimirante: oggi è una delle penne più note della terra dei canguri, due volte finalista al Man Booker Prize, apprezzato in egual misura dalla stampa locale e da blasonate testate come *New York Times* e *The Guardian*.

Dopo *Respiro* (Neri Pozza) del 2008, Winton torna a parlare della sua terra attraverso la parabola di un perfetto perdente, Tom Keely: ex ambientalista, ex marito, una volta stimato da tutti, il protagonista si ritrova solo, stordito da droghe e alcol, depresso e disilluso, rinchiuso in un appartamento squallido nella periferia di Fremantle.

Si tratta di una cittadina a pochi chilometri da Perth, capitale di quella parte di mondo - ancora semi sconosciuta ai più - che Winton ama raccontare, una terra sconfinata e scarsamente abitata che si chiama Australia Occidentale.

«Sono affascinato dagli idealisti, mi stupisco davanti alla loro capacità di andare contro ogni realtà per far valere un principio. Quando gli attivisti ambientali falliscono è sconcertante, perdono ogni speranza, come è successo a Keely. Lui non crede più nel futuro, ma soprattutto non crede in se stesso e per questo ha innescato un comportamento autodistruttivo. Il libro parla del suo ritorno alla vita, ad avere stima di se stesso: nel momento più basso della sua esistenza Tom è chiamato a difendere i suoi vicini, una donna e il suo bambino, con tutte le conseguenze del caso. E mentre riacquista il rispetto per se stesso, il protagonista sente animarsi la fiamma della speranza».

Qual è il suo rapporto con i paesaggi estremi della sua terra?

«Inizio sempre con un scenario naturale, l'ecologia nel libro è importante, sia sociale che ambientale. Credo che



SULLA BATTIGIA

Sopra Tim Winton. Lo scrittore attualmente abita in Australia Occidentale con sua moglie e i suoi tre figli. Ha scritto una decina di romanzi. A sinistra, la copertina de «Il nido»

so anni fa, prima che venissero costruiti lungo la costa gli impianti di desalinizzazione. Apparentemente è una città ricca e brillante, ma i suoi cittadini bevono acqua di mare».

La questione ambientale le sta molto a cuore.

«La salute del terreno, dell'acqua e dell'aria sta peggiorando. Mi sono occupato per 20 anni di oceani, di conservazione della specie a rischio e del disboscamento. Ma il problema più grande sono i cambiamenti climatici: sono una minaccia esistenziale per la nostra specie. Tutti pensano che la stupidità l'abbia inventata Trump, e anche se lui è bravo a mostrarsi stupido, in giro è pieno di leader politici che si comportano da stupidi davanti al cambiamento del clima. Agire in questo ambito non è una scelta».

Curiosamente Fremantle, il paese australiano che fa da sfondo al suo racconto conta una grossa comunità di italiani.

«Sì, è così».

E la maggior parte sono di origine siciliana.

«Nei primi anni del XX secolo c'è stata una forte migrazione dall'Italia all'Australia Occidentale e a Fremantle, che ha un grande porto, c'è una comunità di siciliani che lavora nella pesca esportando in tutto il mondo, soprattutto aragoste. Con un po' di fortuna e tanto duro lavoro, gli italiani arrivati poveri qui sono diventati ricchi. I più anziani stanno morendo, ma le nuove generazioni sono molto orgogliose delle proprie origini. Ah, e il caffè è buono in città - strano, vero?».

Lei è stato dichiarato tesoro nazionale dal National Trust, hanno persino dato il suo nome a una specie di pesce... Quanta pressione a ogni libro!

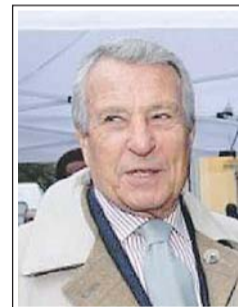
«È il libro stesso l'unica pressione che sento. Comunque è fantastico avere così tanti lettori qui in Australia, quando i giudizi non riguardano i miei romanzi mi annoiano. Ho sempre ammirato gli scrittori come Mark Twain o William Faulkner, colonne della letteratura angloamericana di ogni tempo: sono quelli che scrivono di gente comune con il linguaggio comune, stando tranquilli nelle loro case di provincia. Rendono il particolare universale, ed è ciò che cerco di fare anche io. Direi che gli scrittori testardi mi vanno a genio».

Lutti

Addio a Staiti di Cuddia barone nero della politica

ALBERTO BUSACCA

Non piaceva a tutti, ma piaceva a tanti. E non soltanto a destra. Tomaso Staiti di Cuddia, il «barone nero», esponente di primo piano del Movimento sociale italiano, è morto mercoledì sera a 84 anni. Origini nobiliari, amante della bella vita e delle belle donne, Staiti aderisce al Msi giovanissimo, nel 1949. Eletto consigliere comunale di Milano nel 1970 (fu lui, nel 1975, ad annunciare in aula la morte di Sergio Ramelli), viene poi eletto alla Camera nel 1979, nel 1983 e nel 1987. Viene considerato vicino a Pino Romualdi, anche se si fa fatica a inserirlo all'interno delle dinamiche correntizie missine. Dal partito in cui è cresciuto esce nel 1991, in polemica con Gianfranco Fini. Da quel momento comincia a cercare un'altra casa, ma senza più trovarla veramente. Dopo la nascita di Alleanza nazionale è tra i fondatori del Movimento sociale fiamma tricolore, guidato da Pino Rauti, ma se ne va due anni dopo. Poi ci riprova con il Fronte nazionale e la Destra di Storace: non funziona neanche con loro. Si avvicina addirittura a Futuro e Libertà, il movimento proprio di Fini, e infine, fuggito pure da lì, prende in simpatia i Cinque Stelle di Beppe Grillo, segno di un progressivo distacco da una politica che non capiva più. Una politica, diceva, che «è diventata uno strumento di affermazione sociale per morti di fame spirituali, che vengono ricoperti di soldi ma restano morti di fame».



Staiti di Cuddia

Flavia Perina, annunciando la scomparsa di Staiti su Facebook, lo ha definito «il migliore tra i missini che abbiamo conosciuto. Il meno trombone, il più colto, il più elegante, il più ironico, il meno imbrancato, il più libero in un mondo con troppi ipocriti e servi sciocchi. Quello con cui avresti voluto andare a cena, forse l'unico». E ancora: «Di lui restano molte cose, oltre i libri e una vita spericolata e meravigliosa, anche la più bella e appassionata mozione politica sentita in un congresso del Msi: si intitolava *Segnali di Vita*, l'avevano scritta Beppe Niccolai, Peppe Nanni e Umberto Croppi, lui la interpretò sfidando Almirante per la segreteria. Non ha voluto funerali. Ci sarà, forse, una cerimonia laica a Lesa dove viveva con la moglie Ivonne, sindaco permettendo».

Nonostante non sia mai stato in An, sono stati parecchi, ieri, gli ex aennini che hanno voluto ricordarlo. «Onore a Tommaso Staiti di Cuddia», ha scritto tra gli altri Gianni Alemanno, «uomo tutto d'un pezzo, militante appassionato, di destra fino in fondo». E dimostrazioni di stima sono arrivate anche dagli ambienti di Forza nuova e Casa-Pound. Ma Staiti, missino anomalo, sapeva conquistare pure chi la pensava in modo molto diverso da lui. Come, ad esempio, David Parenzo. «Un affettuoso e commosso saluto», ha twittato, «all'unico post fascista di cui sono stato davvero amico».